

RICCARDO ILLY "L'industria paga più dei consumatori, stiamo frenando gli aumenti"

“Noi e la Germania siamo i più fragili e la crisi durerà anche dopo la guerra”

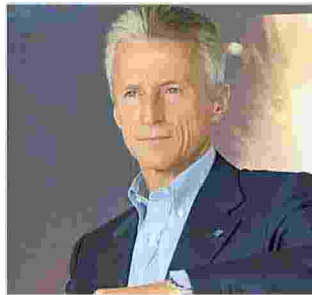
L'INTERVISTA

LUGAFERRUA
TORINO

«L' Italia è più fragile di altri davanti a questa crisi». Non ha dubbi Riccardo Illy, presidente del Polo del Gusto, la holding che comprende i marchi lusso del portafoglio di famiglia.

«L'Italia ha due aspetti che la rendono più soggetta a subire conseguenze negative della guerra in Ucraina: la forte dipendenza dal gas, quello russo ma non solo, perché è aumentato tutto, e il fatto che siamo il secondo paese più industrializzato e quindi i più colpiti, con la Germania, dalla mancanza di acciaio e dalla carenza di altri minerali e metalli rari. Poi siamo un Paese energivoro. Ma non solo, siamo colpiti anche dalla carenza di olio di semi di girasole. L'Ucraina vale l'80% della produzione mondiale e in Italia ci siamo messi a usarlo da quando è stato demonizzato l'olio di palma».

Quali sono le conseguenze che teme di più?



L'imprenditore
Riccardo Illy, presidente del Polo del Gusto

«L'effetto domino. Mi spiego meglio. L'industria alimentare che torna all'olio di palma deve cambiare il packaging. Mancano le materie prime per operazioni di questo genere e il rischio è quello di fermarsi perché manca qualche elemento della catena, ma se si arriva allo stop si ferma tutto, anche per i fornitori. E si arriva alla paralisi».

Per dare una prospettiva l'unica strada è quella che la guerra finisca?

«No. Non conosciamo i confini di quanto sta accadendo. E la fine della guerra non segnerà la ripartenza. Il grano mancherà, l'acciaio mancherà. Non si riparte né in un giorno, né in una setti-

mana. Ci vogliono mesi».

Lei di solito guarda al futuro con ottimismo. Non vede vie d'uscita?

«No quelle ci sono. L'acciaio dal Brasile, il gas da altri fornitori. Però noi andremo peggio di altri Paesi, speriamo di compensare con il turismo che è partito alla grande».

Ha qualche suggerimento per le alternative?

«Certo. Bisogna fare i terminal di rigassificazione a terra. So che da noi è impossibile. Come so che farli off shore è complicato perché non si sono navi disponibili e ci vuole tempo per costruirle. Però potremmo mettere i terminal di rigassificazione in Tunisia, in Algeria. Dove arrivano i gasdotti. I tempi sarebbero più veloci e potremmo sopperire all'assenza del gas russo».

Voi venite da grandissimi risultati, ma qual è lo scenario più probabile per il futuro?

«Noi lavoriamo molto con il canale horeca, con retail ed e-commerce non ho preoccupazioni sul lato vendite. Qualcuna sul lato produzione. I nostri fornitori di bottiglie ci hanno detto che i formati speciali come i magnum per un po' non saranno disponibili.

Usiamo anche confezioni di metallo e quindi patiremo quelle carenze. E poi ci sono problemi di trasporti: nei porti di Los Angeles e Shanghai ci sono centinaia di navi in coda e tutto questo causa blocchi e problemi».

Chi pagherà la crisi alla fine?

«La Russia la pagherà più di tutti. Ha bruciato definitivamente il suo patrimonio di credibilità. I paesi occidentali non vorranno più fare affari con loro. Pagheranno il conto anche se dovessero vincere la guerra. Poi la pagherà di più l'Europa. Negli Usa il problema non è così forte. Lì le materie prime non mancano. Subiranno tutto molto meno».

E tra industria e consumatori?

«L'industria pagherà di più dei consumatori. La Gdo sta ponendo un grande freno agli aumenti dei prezzi per tutelare i consumatori. Noi pagheremo di più dei consumatori ma questo ci consentirà di non avere una crisi dovuta alla domanda. Preferisco rimetterci con i margini piuttosto che rimetterci in volumi. Recuperare volumi è più difficile che recuperare ricavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

